



fondazione
GIORGIO CINI
onlus

Lettera da San Giorgio

Anno XVI, numero 30. Semestrale. Marzo – agosto 2014
Spedizione in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCB VE. Tassa pagata

PRESENZE A SAN GIORGIO

Il manoscritto di cantate e arie di Alessandro Stradella del Fondo Malipiero

Alessandro Stradella (1639-1682) trascorse a Venezia buona parte dell'anno 1677. Il suo passaggio in città e l'apprezzamento da parte dei mecenati lagunari per la sua musica sono testimoniati dalle lettere custodite nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia e dai manoscritti di musica vocale da camera di provenienza veneziana della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (I-MOe, Mus. G.209), del Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna (I-Bc, V.41), della Biblioteca Nazionale Marciana (I-Vnm, It. IV, 463) e della Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini (I-Vgc, MAL.T.272). La presenza sull'Isola di San Giorgio di quest'ultimo manoscritto, da me individuato nell'estate del 2012, è frutto dell'interessamento per l'antico di Gian Francesco Malipiero (1882-1973) la cui biblioteca – acquisita da Vittorio Cini negli anni '60 del Novecento – comprende un'importante sezione di musica del Seicento e del Settecento. Oltre al manoscritto stradelliano, infatti, nella collezione sono custodite, tra le altre, musiche di Antonio Lotti (messe), Agostino Steffani (duetti), Arcangelo Corelli (sonate), Francesco Geminiani (concerti grossi), Benedetto Marcello (cantate, duetti e madrigali), Tomaso Albinoni (sonate), Leonardo Leo (l'oratorio *La morte di Abele*), Nicolò Jommelli (*Miserere*), Baldassare Galuppi (sonate), Domenico Paradisi (sonate) e Giovanni Paisiello (le opere *I giuochi d'Agrigento* e *Socrate immaginario*).

La passione di Malipiero per la musica antica – da egli stesso definita come «fonte» della sua evoluzione musicale – è stata oggetto di numerose riflessioni; un'importante sezione del catalogo malipieriano riguarda, infatti, elaborazioni di musiche di maestri del passato. Come ricordava Nino Pirrotta nel 1984, accennando anche all'attenzione rivolta dal compositore ad Alessandro Stradella, Malipiero utilizzava prevalentemente fonti custodite alla Biblioteca Marciana: «Nel giro di quell'anno, il 1919, Malipiero pubblicò, corredandole di accurate realizzazioni del basso continuo, musiche di Giovanni Battista Bassani, Baldassare Galuppi, Nicolò Jommelli, Benedetto Marcello e Giuseppe Tartini, tutte ben rappresentate nei fondi della Marciana. Del sesto autore, Emilio dei Cavalieri, la stampa originale della *Rappresentazione di Anima et di Corpo*, non posseduta dalla Marciana, era però accessibile nell'edizione in facsimile del 1912. Aggiungerei a questa lista Domenico Scarlatti e Alessandro Stradella. Del primo Malipiero avrà avuto modo di accostare l'opera clavicembalistica attraverso i quindici preziosi volumi manoscritti della Marciana, ancor prima che essa fosse pubblicata per intero da Alessandro Longo tra il 1906 e il 1910; di Stradella la Marciana possiede un volume di cantate e uno di serenate e dal secondo proviene la serenata che poi figurò nelle *Trascrizioni per orchestra d'archi* del 1930» (N. Pirrotta, *Malipiero e il filo di Arianna*, in *Malipiero scrittura e critica*, a cura di M.T. Muraro, Firenze, Olschki, 1984, pp. 5-19: 13-14). Oltre alla trascrizione per orchestra d'archi della serenata *Qual prodigio è ch'io miri* (Milano, Ricordi, 1930), Malipiero aveva curato l'edizione di una «canzone» di Stradella pubblicata nella serie

di *Dieci cori antichi* per la casa statunitense Birchard & Co. (1928). A ulteriore testimonianza dell'interesse per Stradella è un quaderno, anch'esso custodito in Fondazione, che racchiude gli appunti di Malipiero sull'opera del compositore.

Il manoscritto di musiche di Alessandro Stradella appartenuto a Gian Francesco Malipiero (probabilmente giunto tra le sue mani dopo il 1930) comprende ventuno cantate da camera e due arie, prevalentemente per voce di Soprano con accompagnamento di basso continuo. Il manoscritto rappresenta una testimonianza della ricezione delle musiche di Stradella a Venezia; la sua importanza, inoltre, consiste nell'essere l'unica fonte a tramandare alcuni brani finora ignoti al catalogo delle composizioni del maestro di Nepi. Uno di questi è la cantata che apre il manoscritto, *Sotto l'ombra d'un aureo diadema*: un lamento del Sultano Solimano, disperato per aver perduto il proprio regno nelle battaglie contro gli eserciti della Lega Santa. Tra le cantate finora sconosciute vi sono, inoltre, due cosiddette "lettere amorose". La protagonista della prima (*Su quel candido foglio*) è una donna che, trovata prigioniera, esprime per scritto al proprio amato le sofferenze dovute alla lontananza forzata. Nella seconda (*Vanne foglio amoroso*) a scrivere è il pastore Fileno, che implora una ninfa di permettergli di amarla e le assicura la costanza del suo sentimento. Il testo della cantata *Bella rosa nel cui stelo*, invece, associa la fragilità della rosa alla vita dell'uomo, provata da numerose sfide. Altre due cantate presenti nel manoscritto e fino ad oggi escluse dal catalogo stradelliano sono *Come in ciel dell'aureo crine*, su un paesaggio sereno improvvisamente scosso dall'arrivo di una tempesta (l'immagine è usata come metafora della mutevolezza dei sentimenti umani), e *Affligetemi pur, memorie amare*, sulle pene patite da una donna che ha perduto il proprio amato. Di queste due cantate vi sono altri testimoni, finora mai messi in relazione con Alessandro Stradella. Della cantata *Come in ciel dell'aureo crine* è nota una fonte musicale priva di attribuzione e trasposta per voce di Contralto nel manoscritto Add. 24311 della British Library di Londra, che comprende musica copiata a Roma per i cardinali Pamphilj e Ottoboni; il testo della cantata fu anche messo in musica da Antonio Solino, come rivela il manoscritto 33.4.13(b) della Biblioteca del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. La cantata *Affligetemi pur, memorie amare* è attribuita a Giuseppe De Santis nel manoscritto Chigi Q.IV.18 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Oltre ai brani suddetti, il manoscritto veneziano comprende le cantate *Chi non sa che la bellezza* (già conosciuta grazie alle fonti di Modena, Münster, Napoli), *Sopra candido foglio* (già a Bologna, Cambridge), *Arresta, arresta il piè* (già a Münster, Amburgo, Parigi), *Piangete occhi piangete* (già a Venezia, Modena, Napoli, Vienna, Bruxelles, Kaliningrad), *M'è venuto a fastidio lo sperare* (già a Napoli, Münster, Parigi), *Disperata rimembranza* (già a Modena, Napoli, Cambridge), *Voi sete sventurate* (già a Modena), *Sì ch'io temo e non disamo* (già a Modena), *Chi dà fede alla speranza* (già a Modena, Firenze, Bologna), *Empio Amor, tiranno arciero* (già a Modena), *Forsennato pensier che far poss'io* (già a Münster, Cambridge, Londra, Oxford), *Costanza mio core* (già a Venezia, Bruxelles), *Doppo haver soggiogato* (già a Torino), *Se t'ama Filli, o cor, tu sei felice* (già a Münster, Londra), e le arie *Avete torto* (per voce di Contralto, già a Modena), *Fedeltà sin che spirito in petto avrò* (già a Vienna, Monaco). L'ampia tessitura vocale necessaria per l'esecuzione di tutte le cantate e arie del manoscritto dimostra come questo non fosse stato confezionato per uno specifico cantante ma fosse stato copiato a fini collezionistici; ciò non esclude che la copia possa essere stata utilizzata anche per alcune esecuzioni.



Alessandro Stradella, *Sotto l'ombra d'un aureo diadema*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, MAL.T.272, c. 2r.

La perdita della coperta originale, dovuta a una massiccia operazione di rilegatura che coinvolse tutti i volumi musicali del Fondo Malipiero negli anni '60 del Novecento, non consente di determinarne i committenti sulla base di eventuali stemmi o iscrizioni che potevano essere presenti. Le analisi della carta di cui è costituito il manoscritto e dello stile di scrittura del copista permettono, tuttavia, di datarlo attorno alla seconda metà del Seicento e di ricondurre la sua fattura all'ambiente veneziano, benché il contenuto sia certamente da mettere in relazione con Roma. Tale nesso è rivelato dalla presenza delle cantate *Come in ciel dell'aureo crine*, copiata anche in un codice con musiche destinate ai cardinali romani Pamphilj e Ottoboni, *Affligetemi pur, memorie amare*, attestata anche in un codice chigiano, e *M'è venuto a fastidio lo sperare*, su testo di Giovanni Filippo Apolloni, poeta legato alla famiglia Chigi e autore di numerosi testi per musica intonati dal

compositore. Sebbene datare con esattezza il manoscritto sia attualmente impossibile, si può presumere che la sua copiatura possa essere avvenuta a ridosso della permanenza del compositore a Venezia. Come testimoniano le lettere custodite alla Biblioteca del Museo Correr, infatti, Stradella giunse a Venezia il 24 gennaio del 1677 e, nel fuggire dalla città in giugno, lasciò le proprie «robbe» (strumenti e libri di musica) nella residenza veneziana, chiedendone la restituzione soltanto tre mesi dopo. Proprio prendendo a modello tali musiche, molte delle quali composte certamente a Roma, potrebbe essere stato redatto il manoscritto oggi alla Fondazione Giorgio Cini. L'individuazione del volume di musiche di Alessandro Stradella nel Fondo Malipiero dimostra come le collezioni della Fondazione – anche se acquisite da decenni e frequentate dagli studiosi – siano scrigno di beni preziosi, che attendono soltanto di essere restituiti alla storia.

Giulia Giovani

Giulia Giovani, PhD in Musicologia presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, è stata borsista del Centro Internazionale di Studi della Civiltà Italiana "Vittore Branca" nel secondo semestre del 2012 con un programma di ricerca indirizzato allo studio del fondo Malipiero.